

L'ordine del giorno. In Senato il testo proposto da Fi e Pd Meleo: vogliono svendere e privatizzare l'azienda dei trasporti

Ok bipartisan al commissario Atac insorgono i grillini: "No allo scippo"

IL DISEGNO fatto sulla testa dei cittadini per commissariare Atac e farla gestire a Rfi, evocato ieri dalla sindaca Raggi nell'intervista a *Repubblica*, è andato in porto. Il Senato ha approvato in serata — con 181 sì, 49 no e 9 astenuti — un ordine del giorno bipartisan che impegna il governo «a verificare la situazione economico-finanziaria» della controllata dal Campidoglio. Nonché a valutare «se sussistano le condizioni per porre in essere procedure idonee a sostenere il rilancio dell'azienda anche attraverso procedure straordinarie» e «la possibilità di collocare temporaneamente la partecipazione di Atac all'interno di un organismo statale dotato delle necessarie competenze, affidando contestualmente ad una struttura tecnica scelta ad hoc il compito del risanamento industriale e patrimoniale dell'azienda».

Un passaggio, specie quest'ultimo, che ha fatto andare su tutte le furie i grillini. «Hanno portato Atac sull'orlo del baratro e oggi a gran voce ne chiedono il commissariamento. E come al solito il tutto sulla pelle dei romani», ha subito tuonato su Facebook l'assessora comunale alla Mobilità Linda Meleo. «Ora vogliono svendere e privatizzare Atac dopo averla fatta a pezzi in questi anni — rincara — abbandonandola ad una politica fatta di assenza di investimenti e scelte gestionali ed organizzative discutibili: basti pensare alle assunzioni e al caso Parentopoli». A nulla sono servite le rassicurazioni dell'ad di Rfi Maurizio Gentile, che in mattinata da Cernobbio aveva smentito la teoria della Raggi circa l'esistenza di «un piano di svendita di Atac a Rfi», pur ribadendo la disponibilità a un'azione di supporto: «Siamo molto interessati a quello che accade al di fuori di casa nostra»,



I firmatari: "Vogliamo evitare che la municipalizzata non sia più in condizione di partecipare alla gara per gestire il servizio"

ha spiegato Gentile, «se c'è qualcosa che non funziona e ce lo chiedono siamo pronti a intervenire, noi vogliamo che il servizio sia fatto bene». Anche il senatore 5S Andrea Cioffi va giù durissimo: «I partiti rivogliono mettere le mani su Atac, i suoi bilanci e appalti da centinaia di milioni di euro l'anno e coprire così le magagne di un ventennio di malagestione che ha portato a 1,4 miliardi di debiti».

L'ordine del giorno — proposto da Francesco Aracri (Fi), Andrea Augello (Movimento Idea), Stefano Esposito e Marco Filippi (Pd)

— «consegna al Campidoglio, diversamente da quanto dichiara il nostro spensierato sindaco, un'arma in più per evitare che Atac venga privatizzata o peggio che non sia in condizione di partecipare alla gara che entro il 2019 deciderà il gestore del trasporto pubblico locale», spiega il senatore Augello. Ma per il leader di Sì Stefano Fassina, che ha votato contro, si tratta di «un vero e proprio colpo di mano del super partito della Nazione». Che tuttavia suscita qualche perplessità pure fra i dem: «Oltre ad essere fuori dalle leggi ordinarie, il commissariamento di Atac rischia di rappresentare un precedente preoccupante», dice il deputato Marroni. «Non vorrei che qualcuno, da sempre incline alla privatizzazione dei servizi pubblici strategici, approfittasse della ormai palese inadeguatezza della giunta Raggi per svendere ai privati l'Atac».

Di certo c'è che l'azienda capitolina — con i suoi 11.878 dipendenti, in perdita da 13 anni, un disavanzo di 89 milioni solo nel 2015 — è uno dei dossier più complessi per l'amministrazione grillina. Oberata dai debiti, da mesi senza direttore generale e con un servizio ormai al collasso, è considerata dal neo-assessore alle partecipate Massimo Colombari la gran numero uno: «Una società che versa in condizioni gravissime, provocate da anni di malagestione», ha spiegato ai sindacati, promettendo un piano industriale per riportarla entro tre anni in pareggio o in positivo.

Cosa accadrà adesso non è chiaro. Ma a Palazzo Madama c'è già chi ipotizza che l'impegno chiesto al governo con l'ordine del giorno su Atac possa essere «tradotto a breve in una norma da inserire nella manovra» all'esame del Parlamento.

(gio.vi.)